

IL SALVATORE DEL MONDO

*

L'ATTESA
LA SUA PRIMA VENUTA
IL SUO RITORNO

*

EDIZIONI "LA NUOVA CREAZIONE"

Proprietà letteraria riservata

CHIESA CRISTIANA MILLENARISTA

Via Tavo, 248

65128 Pescara

L'ATTESA DEL CRISTO

La Sacra Bibbia è il messaggio di Dio agli uomini in quanto rivela il Suo piano di salvezza: un messaggio di grazia e d'amore che cercheremo di riportare qui in forma sintetica, seguendo l'ordine dei tre tempi posti in copertina, due dei quali si sono già realizzati, con assoluta precisione, nella persona di Colui che è il salvatore di tutti gli uomini, Gesù Cristo, l'unigenito Figliuolo dell'Eterno Iddio.

Di Lui, infatti, parlano le Scritture, dal Genesi all'Apocalisse, in relazione al già accennato piano di salvezza che si sviluppa in tre fasi o dispensazioni, ben distinte tra loro, e cioè:

- l'annuncio e quindi l'attesa per la venuta del Salvatore;
- la sua morte espiatoria per la redenzione del genere umano;
- il suo ritorno, con potenza e gran gloria, per la liberazione di tutti coloro che sono prigionieri della morte, compresi noi viventi, e per la restaurazione di tutte le cose.

Conoscere questo piano significa ridestare lo spirito dell'attesa, rinvigorire la propria fede nell'ulteriore adempimento dell'opera del Cristo, il quale, con il suo secondo avvento e con l'istaurazione del Regno Messianico, asciugherà ogni lacrima dagli occhi della gemente umanità.

* * *

In Genesi 3:15 si accenna velatamente alla promessa di un salvatore con le seguenti parole rivolte al serpente, personificazione di Satana: ***“E io porrò inimicizia fra te e la donna, e fra la tua progenie e la progenie di lei; questa progenie ti schiaccerà il capo, e tu le ferirai il calcagno”***.

Le generazioni successive ad Adamo, come i nostri progenitori, non compresero chiaramente la portata di quella promessa che, in sostanza, significava la distruzione di Satana e l'annientamento della morte. Infatti, oltre quattromila anni dopo, l'autore dell'Epistola agli Ebrei, ispirato dallo Spirito Santo, scriverà che Gesù Cristo assunse la natura umana partecipando ***“del sangue e della carne... affinché, mediante la morte, distruggesse colui che aveva l'impero della morte, cioè il diavolo, e liberasse tutti quelli che per***

timore della morte erano per tutta la vita soggetti a schiavitù (Ebrei 2:14).

Questa speranza nella venuta di un salvatore viene rinnovata ad Abramo, ma anche in questo caso l'Eterno Iddio non rimuove il velo contenuto nell'annuncio, dopo che questo patriarca, obbedendo all'ordine di Dio, non aveva esitato ad offrire in sacrificio il suo figliuolo unico, Isacco. Citiamo da Genesi 22:16: ***“lo giuro per me stesso, dice l'Eterno, che, siccome tu hai fatto questo e non m'hai rifiutato il tuo figliuolo, l'unico tuo, certo io ti benedirò... E tutte le nazioni della terra saranno benedetto nella tua progenie”***. La promessa divina, relativa alla venuta di un salvatore, si presenta qui in tutta la sua portata universale: tutte le nazioni della terra, ossia come vedremo in seguito, tutti gli uomini.

È chiaro comunque che Abramo ed Isacco erano solo dei simboli, ma la dichiarazione divina non si discostava dalla realtà, perché il Salvatore del mondo sarebbe venuto dalla progenie di Abramo. Leggiamo, infatti, nell'Evangelo di Giovanni, 3:16, che ***“Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo Figliuolo, affinché chiunque crede in Lui non perisca, ma abbia vita eterna”***. E l'apostolo Paolo,

ispirato dallo Spirito Santo, scriverà chiaramente che ***“le promesse furono fatte ad Abramo e alla sua progenie. Non dice: ‘E alle progenie’ come se si trattasse di molte; ma come parlando di una sola, dice: ‘E alla tua progenie’, ch'è Cristo”*** (Galati 3:16).

Isaia aggiunge utili elementi alla identificazione del Figlio di Dio, venuto tra gli uomini per essere il Salvatore del mondo, quando così profetizza: ***“Il Signore vi darà un segno: Ecco la giovane (alcune versioni traducono ‘la vergine’) concepirà, partorirà un figliuolo, e gli porrà nome Emmanuele”*** (che significa *“Dio con noi”* – Isaia 7:14). La missione che attenderà questo fanciullo sarà duplice: dolorosa, prima, e gloriosa, nell'era messianica. Quanto alla sua missione dolorosa, egli, il ***“braccio di Yahweh”***, sarà disprezzato ed abbandonato da tutti, ***“uomo di dolore, familiare col patire, pari a colui dinanzi al quale ciascuno si nasconde la faccia”***. Sul fine di quelle sofferenze il profeta, illuminato dallo Spirito, scrive: ***“E, nondimeno, erano i nostri dolori quelli di cui s'era caricato; e noi lo reputavamo colpito, battuto da Dio, ed umiliato! Ma egli è stato trafitto a motivo delle nostre trasgressioni, fiaccato a motivo delle nostre iniquità; il castigo, per cui abbiam pace, è***

stato su lui, e per le sue lividure noi abbiamo avuto guarigione. Noi tutti eravamo erranti come pecore, ognuno di noi seguiva la sua propria via; e l'Eterno ha fatto cader su lui l'iniquità di noi tutti" (Isaia 53:1-7). A buon motivo, questo memorabile capitolo, scritto otto secoli prima, è stato definito "protovangelo", perché contiene in sintesi tutti gli elementi della "Buona Novella".

Il profeta prevede anche il rifiuto da parte d'Israele del Salvatore quando scrive: **"Io sono stato ricercato da quelli che prima non chiedevano di me, sono stato trovato da quelli che prima non mi cercavano; ho detto: Eccomi, eccomi, a una nazione che non portava il mio nome. Ho stese tutto il giorno le mani verso un popolo ribelle"** (Isaia 65:1,2). L'annuncio dell'Evangelo ai Gentili e la partecipazione di questi alla celeste vocazione sono qui chiaramente espressi.

Quanto al destino glorioso di questo fanciullo Isaia non ha alcun dubbio ed il suo è un vero e proprio grido di giubilo: **"Poiché un pargolo è nato per noi, ci è stato donato un figlio. Sulle sue spalle è il segno della sovranità; ed è chiamato per nome: consigliere ammirabile, Dio potente, padre perpetuo, principe della pace. Grande sarà il suo**

impero in una pace infinita sul trono di Davide e sul regno che egli consoliderà e rafforzerà con il diritto e la giustizia, ora e per sempre; lo zelo di Jahve degli eserciti farà ciò" (Isaia 9:5,6 – Versione Garofalo).

E che dire dei Salmi profetici che descrivono la missione dolorosa e l'estremo sacrificio del Salvatore? Per citarne solo alcuni, nel Salmo 69 leggiamo: **"Io son divenuto un estraneo ai miei fratelli, e un forestiero ai figliuoli di mia madre. Poiché lo zelo della tua casa mi ha roso, e i vituperi di quelli che ti vituperano son caduti su me"** (vss. 8,9). Nel versetto 21, il Salmista addirittura scrive: **"Anzi mi han dato del fiele per cibo, e, nella mia sete, m'han dato a ber dell'aceto"**. Ma la rivelazione profetica di cui Davide è investito va ben oltre, fino a descrivere, con oltre dieci secoli di anticipo, la visione del Cristo agonizzante! Ecco le sue ispirate parole: **"Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Perché te ne stai lontano senza soccorrermi, senza dare ascolto alle parole del mio gemito?... Chiunque mi vede si fa beffe di me; allunga il labbro, scuote il capo, dicendo: Ei si rimette nell'Eterno; lo liberi dunque, lo salvi, poiché lo gradisce!... Non t'allontanare da me, perché**

l'angoscia è vicina, e non v'è alcuno che m'aiuti" (Salmo 22:1-11). Se leggiamo Giovanni 7:3-5, Matteo 27:39-43, Giovanni 19:28,29, Matteo 27:46, vediamo che queste profezie si sono adempiute alla lettera.

Il Salmista non vede profeticamente solo la morte del Figlio di Dio, ma anche la sua risurrezione e scrive: ***"Perciò si rallegra il mio cuore ed esulta il mio intimo; sì, la mia carne riposa tranquilla. Perché non abbandonerai l'anima mia allo Sheol, non farai che il tuo fedele veda la corruzione"*** (Salmo 16:9,10 – Versione Garofalo). Questa profezia verrà citata dall'apostolo Pietro nel suo discorso tenuto a Gerusalemme il giorno della Pentecoste, a conferma del suo adempimento (Atti 2:31-34).

Non è possibile, per motivo di spazio, riportare qui tutte le profezie dell'Antico Testamento che parlano della missione salvifica di Gesù e la sua opera messianica; ma per concludere, riportiamo quanto scrive il profeta Zaccaria, ben sei secoli prima della venuta di Gesù, sul tradimento di Giuda: ***"Ed io dissi loro: Se vi par bene, datemi il mio salario; se no, lasciate stare. Ed essi mi pesarono il mio salario: trenta sicli d'argento. E l'Eterno mi***

disse: Gettalo per il vasaio, questo magnifico prezzo al quale m'hanno stimato! Ed io presi i trenta sicli d'argento, e li gettai nella casa dell'Eterno per il vasaio" (Zaccaria 11:12,13). In Matteo 26:14-16 e 27:1-10 troviamo conferma dell'esatto adempimento anche di questa profezia.

* * *

Tutto ciò che è stato preannunziato nella Sacra Bibbia ha trovato dunque il più completo adempimento. E non può essere diversamente, perché proprio in questo si riconosce il vero ed unico Dio dai falsi dei, dagli idoli dei popoli: ***"Presentate la vostra causa, dice l'Eterno; esponete le vostre ragioni, dice il Re di Giacobbe. Le espongano essi, e ci dichiarino quel che dovrà avvenire. Le vostre predizioni di prima quali sono? Ditecele, perché possiam porvi mente, e riconoscerne il compimento; ovvero fateci udire le cose avvenire. Annunziateci quel che succederà più tardi, e sapremo che siete dei"*** (Isaia 41:21-23). Si tratta dunque di una vera e propria sfida che può lanciare solo l'Iddio unico e vero, il Padre nostro celeste e Padre del Signor nostro Gesù Cristo! Tutto ciò è comprensibile se consideriamo i caratteri e gli attributi divini: ***"Poiché*** – leggiamo ancora nella

parola profetica – ***i miei pensieri non sono i vostri pensieri, né le vostre vie sono le mie vie, dice l'Eterno. Come i cieli sono alti al di sopra della terra, così son le mie vie più alte delle vostre vie, e i miei pensieri più alti dei vostri pensieri. E come la pioggia e la neve scendon dal cielo e non vi ritornano senz'aver annaffiata la terra, senz'averla fecondata e fatta germogliare sì da dar seme al seminatore e pane da mangiare, così è della mia parola, uscita dalla mia bocca: essa non torna a me a vuoto, senz'aver compiuto quello ch'io voglio, e menato a buon fine ciò per cui l'ho mandata***" (Isaia 55:8-11).

Sì, l'Eterno Iddio ha un piano di salvezza per tutti gli uomini e per la restaurazione di tutte le cose; noi non possiamo rimanere nell'ignoranza di esso sapendo che è stato rivelato; ciò significherebbe manifestare disprezzo e noncuranza per il Divino Rivelatore! ***“Le cose occulte appartengono all'Eterno, al nostro Dio, ma le cose rivelate sono per noi e per i nostri figliuoli in perpetuo...”*** leggiamo in Deuteronomio 29:29. I Santi uomini dell'Antico Patto desiderarono vedere addentro a quel piano di salvezza e fu loro concesso, pur con tutte le ombre e i veli cui accennavamo a principio,

perché avevano amore per la parola profetica, perché attendevano la salvezza in Cristo: ***“Questa salvezza – scrive infatti l'apostolo Pietro – è stato oggetto delle ricerche e delle investigazioni dei profeti che profetizzarono della grazia a voi destinata. Essi indagavano qual fosse il tempo e quali le circostanze a cui lo Spirito di Cristo che era in loro accennava, quando anticipatamente testimoniava delle sofferenze di Cristo e delle glorie che dovevano seguire”*** (l'Epistola di Pietro 1:10,11).

L'Eterno Iddio e Padre nostre celeste ci dia lo stesso Spirito, onde possiamo annunziare con potenza l'ulteriore adempimento del Suo piano glorioso: il ritorno del Suo Figliuolo, la risurrezione di tutti i morti, la restaurazione di tutte le cose.

LA PRIMA VENUTA DI GESÙ

La venuta di Gesù sulla terra e la sua morte espiatoria sul duro legno costituiscono la manifestazione più grande dell'amore di Dio per tutti gli uomini. Infatti, proprio ***"In questo s'è manifestato per noi l'amor di Dio: che Dio ha mandato il suo unigenito Figliuolo nel mondo, affinché, per mezzo di lui, vivessimo"*** (I Giov. 4:9).

Gesù Cristo non è stato manifestato in un momento qualsiasi della storia, ma ***"quando giunse la pienezza dei tempi"*** (Galati 4:4), ossia quando i tempi erano maturi e gli uomini pronti ad accogliere il messaggio di salvezza. Egli adempiva così alla lettera le profezie dell'Antico Testamento, e la prima testimonianza in tal senso, una testimonianza per così dire quasi ufficiale, veniva dal sacerdote Simeone, il quale, tenendo tra le braccia il fanciullino per adempiere alle prescrizioni della legge, per ispirazione dello Spirito Santo pronunciava queste parole: ***"Ora, o mio Signore, tu lasci andare il tuo servo, secondo la tua parola; poiché gli occhi miei han veduto la tua salvezza, che hai preparato dinanzi a tutti i popoli per essere luce da illuminare le genti, e gloria del tuo popolo"***

Israele" (Luca 2:29-32). La seconda testimonianza, trent'anni dopo, veniva da un grande profeta di Dio, Giovanni Battista, il quale, vedendo Gesù venire da lui per essere battezzato, pronunciava queste significative parole: ***"Ecco l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo!"*** (Giovanni 1:29). Il discepolo amato darà poi a questa espressione il significato più ampio quando preciserà che ***"Iddio non ha mandato il suo Figliuolo nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui"*** (Giovanni 3:17).

Da quanto fin qui accennato, possiamo individuare la duplice missione di Gesù: quella di redenzione dell'umanità e quella messianica. Con l'opera redentrice il Signore Gesù sconfigge il regno del peccato e della morte; con l'opera messianica, ancora futura, Egli restaurerà ogni cosa alla perfezione. Il nostro Salvatore rivendica ambedue i ruoli che, nel piano di Dio, sono complementari, interdipendenti.

Con la venuta del Suo Figliuolo sulla terra, l'Eterno Iddio avrebbe potuto instaurare il Suo regno e portare tutti i popoli alla conoscenza della verità: una elezione sul tipo di quella d'Israele, di proporzione mondiale, con la legge data a Mosè

quale regola di vita per tutti gli uomini. Sarebbe stata una soluzione di compromesso che non avrebbe evitato agli altri popoli ciò che accadde ad Israele. Inoltre vi era il problema del peccato e della morte e di colui che ne è l'autore, Satana, i quali avrebbero continuato a rendere precaria la condizione umana. Si trattava perciò di sconfiggere prima questi nemici dell'uomo e, al proprio tempo, distruggerli totalmente, poi, liberare tutti coloro che, per timore della morte, erano ridotti in servitù (Ebrei 2:14,15; 1 Corinzi 15:24-26). Il Regno di Dio, fondato su tale base, sarebbe stato duraturo, avrebbe assicurato a tutti gli uomini la pace, la giustizia, l'amore in una esistenza senza fine.

Quest'ordine nuovo, che la parola di Dio chiama **"nuovi cieli e nuova terra"**, non poteva prescindere dall'opera di redenzione. Perciò il Signore Gesù doveva venire, prima, come l'Agnello di Dio, poi come l'Unto di Jahve.

Quanto a questa seconda missione, noi vediamo che essa viene rivendicata esplicitamente da Gesù. Alla donna samaritana che gli diceva: **"lo so che il Messia (ch'è chiamato Cristo) ha da venire"**, Gesù rispose esplicitamente: **"lo che ti parlo, son desso"** (Giovanni 4:25,26). I discepoli tutti e i primi cristiani

avevano la chiara percezione di questa verità; la buona notizia che Andrea portò a suo fratello Simone era questa: **"Abbiamo trovato il Messia"** (Giovanni 1:41). Appunto per questo, dopo la sua risurrezione e assunzione al cielo, il Signore Gesù è stato dal Padre sovranamente innalzato e ha ricevuto **"un nome che è al di sopra d'ogni nome, affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio..."** (Filippesi 2:9,10).

A questo punto, dobbiamo smentire una certa teologia secondo cui Cristo Gesù regnerebbe sin dalla sua assunzione al cielo. Questa era la convinzione che stava affiorando nell'assemblea di Corinto e che Paolo confuta con fermezza con questo scottante rimprovero: **"Già siete saziati, già siete arricchiti, senza di noi siete giunti a regnare! E fosse pure che voi foste giunti a regnare, affinché anche noi potessimo regnare con voi!"** (1 Corinzi 4:8). D'altra parte, la dichiarazione di Ebrei 2:8 toglie ogni dubbio; quivi leggiamo che **"al presente non vediamo ancora che tutte le cose gli siano sottoposte..."**.

Qual è dunque l'opera di Gesù nel periodo di tempo compreso tra il primo e il secondo Avvento, noto come "Era cristiana" o "Era Volgare"? La

funzione è quadruplica e la esponiamo qui di seguito.

GESÙ, NOSTRO MEDIATORE

Il peccato aveva innalzato una barriera, un muro di separazione tra Dio e l'uomo, tra il Creatore e la creatura; Cristo Gesù ha abbattuto tale muro, rendendo possibile la riconciliazione (Efesini 2:14; I Corinzi 5:18,19). In quest'opera, Cristo espleta appunto il ruolo di mediatore, così come Mosè lo espletava nell'Antico Patto in favore del popolo d'Israele, ma con una differenza sostanziale che l'Epistola agli Ebrei, 8:6, mette in evidenza con la seguente espressione: "**Egli (Cristo) ha ottenuto un ministero di tanto più eccellente** (di quello di Mosè, n.d.r.), **ch'egli è mediatore d'un patto anch'esso migliore, fondato su migliori promesse**". Questa mediazione è insostituibile e quindi unica e l'apostolo Paolo evidenzia tale verità con queste parole: "**V'è un solo Dio ed un solo mediatore fra Dio e gli uomini, Cristo Gesù uomo, il quale diede il suo sangue quale prezzo di riscatto per tutti, fatto che doveva essere attestato a suo tempo**" (I Timoteo 2:5,6).

GESÙ, NOSTRO AVVOCATO

Redenti dalla schiavitù del peccato con il sangue prezioso di Cristo, non siamo tuttavia completamente immuni da ricadute; ciò ci pone davanti alla giustizia di Dio nella particolare condizione di implorare del continuo la grazia divina. Inoltre, i membri del corpo di Cristo sono sottoposti a giudizio, in uno con la prova per la vita eterna, nel corso di quest'Era Evangelica, a differenza del rimanente dell'umanità, che lo sarà durante i mille anni del Regno Messianico (I Pietro 4:17; Giovanni 5:24). In questa condizione, l'opera del celeste Avvocato è quanto mai preziosa. Ecco, infatti, che cosa scrive l'apostolo Giovanni: "**Figliuoletti miei, io vi scrivo queste cose affinché non pecciate; e se alcuno di voi ha peccato, noi abbiamo un avvocato presso il Padre, cioè Gesù Cristo, il giusto...**" (I Giovanni 2:1).

Il ruolo dell'avvocato è quello di assumere la difesa dell'imputato, di tutelare i suoi interessi e la sua vita davanti alla giustizia, di farlo assolvere da qualsiasi imputazione, o ridurre al minimo la sua pena, implorando la clemenza della corte. Questa funzione viene esercitata da Gesù in favore della sua Chiesa, i cui membri, eletti per la celeste vocazione

nel corso dell’Era attuale, dopo la risurrezione non verranno appunto in giudizio, essendo passati dalla morte alla vita.

GESÙ PROPIZIATORE

Nel luogo santissimo del tabernacolo v’era l’arca del patto sul cui coperchio, chiamato propiziatore, il sommo sacerdote faceva aspersione con il sangue del giovenco e del becco, immolati rispettivamente per i peccati dei sacerdoti e del popolo (Levitico 16:14-16). Con questo rito, ripetuto una volta l’anno (Levitico 16:2; Ebrei 9:6,7), si propiziava l’Iddio unico perché continuasse ad elargire i Suoi favori sul popolo che Egli aveva eletto. Cristo Gesù, il sommo sacerdote della nostra professione di fede, offre invece il proprio sangue per implorare i favori del Padre sulla sua Chiesa eletta. Leggiamo, infatti, che ***“Cristo non è entrato in un santuario fatto con mano, figura del vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora, al cospetto di Dio, per noi; e non per offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote, che entra una volta l’anno nel santuario con il sangue non suo; ... ma ora, una volta sola, alla fine dei secoli, è stato manifestato per***

annullare il peccato col suo sacrificio” (Ebrei 9:24-26). Quest’opera propiziatrice di Gesù Cristo viene messa in evidenza con queste parole: ***“Egli è la propiziazione per i nostri peccati, e non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo”*** (I Giovanni 2:2).

Noi vediamo così che, con la giustizia, si manifesta in tutta la potenza anche e soprattutto l’amore di Dio, perché – è bene ricordare del continuo – è stato il Padre stesso che ***“ha mandato il suo Figliuolo per essere la propiziazione per i nostri peccati”*** (I Giovanni 4:10).

Con la sua opera propiziatrice, che poggia appunto sulla efficacia della redenzione, ossia del sangue da lui offerto sulla croce, il Signore Gesù placa l’Eterno Iddio il quale è ***“giusto e giustificante colui che ha fede in Gesù”*** (Romani 3:25,26).

GESÙ INTERCESSORE

L’intercessione è diversa dalla mediazione, la quale presuppone due parti in conflitto da riconciliare: Dio e l’uomo; è anche diversa dal ruolo di avvocato, espletato da Gesù, che si svolge nell’ambito della giustizia, che dev’essere

soddisfatta appieno; è diversa anche dalla propiziazione, che presenta i frutti della redenzione davanti al trono della grazia. L'intercessione poggia sulla preghiera, tocca la corda sensibile del cuore di Dio, l'amore. Un esempio di tale suo ruolo ce lo fornisce Gesù stesso nella sua preghiera rivolta al Padre in favore dei suoi discepoli di ogni tempo (Giovanni 17:9-20).

Il Signore Gesù continua a svolgere nel cielo il suo ruolo di intercessore e lo svolgerà sempre fino a quando la sua Chiesa eletta non sarà stata glorificata. ***“Chi accuserà gli eletti di Dio? – scrive Paolo – Dio è quel che li giustifica. Chi sarà quel che li condanni? Cristo Gesù è quel che è morto; e, più che questo, è risuscitato ed è alla destra di Dio; ed anche intercede per noi”*** (Romani 8:33,34).

Il Signore Gesù è nostro intercessore perché è Sommo Sacerdote della nostra professione di fede. Egli ***“può salvar appieno quelli che per mezzo di lui si accostano a Dio, vivendo egli sempre per intercedere per loro”*** (Ebrei 3:1; 7:25).

* * *

A questo punto pensiamo sia non solo lecito, ma anche necessario chiederci qual è il Cristo che è venuto nel mondo e in cui speriamo.

Sin dai primi secoli di predicazione dell'Evangelo non sono mancate controversie sulla vera natura di Gesù durante la sua vita terrena; ciò dette luogo al sorgere di eresie e sette. Ci si chiedeva in particolare se Gesù fu vero Dio oppure vero uomo o l'uno e l'altro insieme; se, in quest'ultimo caso, era prevalsa la natura divina su quella umana; se le due nature presupponevano due persone, oppure una sola, ecc.

Gli *adozionisti* riconoscevano in Gesù una sola natura, quella umana, e una partecipazione alla natura divina solo per adozione, al momento del battesimo, nel Giordano.

I *modalisti o monarchiani*, insistendo invece sul concetto della monarchia divina, e quindi sull'unicità di Dio, sostenevano che il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo non fossero altro che tre modi di essere del Dio unico. Costoro vennero poi chiamati anche *patrissiani* perché, con la loro dottrina dell'identità del Padre con il Figlio, facevano morire in realtà il Padre sulla croce.

Il *sabellianismo* (da Sabellio, vissuto a Roma tra il secondo e il terzo secolo), sviluppava il modalismo nel senso che il Figlio e lo Spirito Santo venivano presentati non come persone distinte, ma come singoli momenti o funzioni della divinità: come, ad esempio, l'anima e lo spirito nell'uomo, oppure la luce e il calore nel sole.

Un contributo sostanziale alla ricerca della verità veniva fornito da Ario, presbitero di Alessandria, il quale, pur non negando che Gesù fosse il *Logos* (Parola, Verbo), lo considerava come la prima delle creature, non eterna come il Padre. Con questa subordinazione, egli salvaguardava il rigido monoteismo della Bibbia. Dio, affermava Ario, esiste prima di essere Padre; la sua paternità non è eterna, ma si effettua nel tempo, con un atto della Sua volontà. Quella del Figlio non è una *generazione*, ma una *creazione*. L'errore di Ario, e diciamo piuttosto grave, fu quello di considerare lo Spirito Santo come una creatura del Figlio.

Per dirimere tutte queste controversie religiose, si riunì il Concilio che l'imperatore Costantino convocò a Nicea, nel 325 D.C. Questo Concilio approvava, non senza opposizione, il seguente credo: "Noi crediamo in un Dio, Padre supremo... E

in un Signore, Gesù Cristo, il Figlio di Dio generato dal Padre, come suo unico Figlio, cioè dell'essenza del Padre, Dio da Dio, luce da luce, vero Dio da vero Dio, generato non fatto, della stessa essenza col Padre, per cui vennero tutte le cose all'essere. E (noi crediamo) nello Spirito Santo...".

Questa formulazione veniva perfezionata e resa definitiva dal Concilio Costantinopoli IV (869-70). Essa iniziava così: "Chiunque vuole essere salvo deve innanzitutto tenere la fede cattolica. E chiunque non l'avrà conservata integra e inviolabile senza dubbio perirà in eterno. Ora la fede cattolica è questa, che veneriamo un solo Dio nella Trinità e la Trinità nella unità, non confondendo le persone, né separando la sostanza...".

Si era giunti al trionfo dell'errore! Questo credo divenne poi quello ufficiale della Chiesa di Roma; la Riforma Protestante se lo trascina dietro, come eredità.

Qual è la situazione, oggi? Il Consiglio Mondiale delle Chiese, con le 290 confessioni che lo compongono, fa della Trinità la dottrina basilare della sua azione ecumenica. Ma non crediate che siano tutte rose, o che le rose non abbiano le spine.

Nel luglio 1977, un gruppo di teologi protestanti inglesi pubblicava un libro dal significativo titolo: *“Il mito del Dio incarnato”*, in cui si sosteneva che Gesù non era Dio in forma umana, ma *“un uomo approvato da Dio”* o *“scelto da Dio”* per un ruolo particolare nel progetto divino.

In realtà notiamo che, mentre il Concilio Costantinopoli IV formulava con una certa coerenza teologica la trinità delle “persone” e l’unità della “sostanza”, tra la cristianità protestante ed evangelica oggi v’è solo confusione. Leggevamo qualche tempo fa, in un opuscolo contro i soliti “Testimoni di Geova”, che “Il Figliuolo è Geova e parte di Geova che venne ad abitare in un corpo carnale, ordinato di chiamarlo Gesù”. Nel “Culto evangelico” radiodiffuso il 17 aprile 1977 si affermava che non c’è “alcun mediatore della vita, della salvezza, dell’eternità, della divinità... Neppure Gesù Cristo si presenta come mediatore tra noi e il Padre, perché afferma di essere LUI il Padre...”.

Stralciamo queste espressioni da un periodico evangelico: “Dal momento che l’Antico e il Nuovo Testamento dichiarano espressamente che vi è un solo Signore, è ben evidente che il Signore Gesù del Nuovo Testamento e il Signore Iddio del Vecchio

Testamento sono un unico e medesimo Signore... La dottrina della Trinità è stata un debole tentativo dell’uomo di risolvere il grande mistero della incarnazione di Dio. Ma ciò facendo, non si è fatto altro che cambiare il mistero in assurdità”.

Questi concetti, che non hanno bisogno di essere confutati perché si confutano da sé, vengono largamente diffusi da numerose stazioni radiotelevisive degli Stati Uniti d’America e del Canada.

Riaffiorano così nel mondo protestante ed evangelico gli errori dei modalisti o patristiani, che negavano la persona del Figlio; e l’errore degli adozionisti che, negando l’esistenza preumana di Gesù, facevano di lui un uomo della progenie adamica. Questi errori, come quello trinitario, contrastano con la dottrina della redenzione, quale viene rivelata nella Bibbia. Infatti, se con un atto di giustizia l’Eterno Iddio dovette condannare l’uomo alla morte, non poteva essere lo stesso Dio ad offrire il prezzo del riscatto di lui e dell’intera sua progenie. Con la dottrina trinitaria, Dio accetterebbe l’offerta per il peccato, presentata da una parte di se stesso (la seconda persona della Trinità), di un uomo-dio e non di un uomo perfetto, come lo era stato Adamo

prima della sua caduta. Ciò viola la perfetta giustizia, uno dei quattro attributi divini. Con la teoria adozionista, che riaffiora dopo tanti secoli, si presenta un Cristo della progenie adamica, il quale non è in grado di operare la redenzione, perché sta scritto che **“nessuno può in alcun modo redimere il proprio fratello, né dare a Dio il prezzo del riscatto d’esso”** (Salmo 49:7). Con l’errore modalista, che ha anche oggi i suoi sostenitori, si fa morire il Padre sulla croce!

* * *

Che cosa insegna, dunque, la parola di Dio? Insegna che il Signore Gesù fu esclusivamente uomo, ma non della progenie adamica, venuto cioè dal cielo, e come tale compì l’opera di redenzione, divenendo così non solo salvatore, ma anche mediatore tra Dio e gli uomini: **“Uno solo è Dio, e uno solo è il mediatore tra Dio e gli uomini: l’UOMO Gesù Cristo. Egli ha dato la sua VITA come prezzo di riscatto per tutti noi”** (I Timoteo 2:5 – Versione interconfessionale). Così l’apostolo Paolo risponde a coloro i quali pongono in ombra o negano che Gesù sia mediatore della vita e della salvezza!

Ma la caratteristica sia del dogma trinitario sia dell’eresia modalista, anche nelle sue forme più attuali, è quella di mettere in ombra o di negare, come dicevamo, la figura del Cristo mediatore, avvocato, propiziatore ed intercessore. Volendo elevare la figura di Gesù (e non ve n’è bisogno, perché Egli è stato **“sovraneamente innalzato”** – (Filippesi 2:9), in ciò stesso la distruggono! Il credente non vede più nel suo Salvatore un amico e fratello, a lui sempre vicino (Giovanni 15:15; Ebrei 2:11; Romani 8:15-17). Da ciò la necessità di rimpiazzare il vuoto che ne deriva con mediatori e intercessori umani, che da Maria va ad un vero esercito di cosiddetti “santi”, già tutti assunti alla gloria celeste! Questo fa appunto la Chiesa di Roma.

La parola di Dio insegna con chiarezza che il Signore Gesù ebbe una esistenza preumana, che venne manifestato in carne e generato nel seno di Maria, come vero uomo e non uomo-Dio, ad opera dello Spirito Santo (Matteo 1:18-21) quando giunse **“la pienezza dei tempi”** (Galati 4:4). Gesù stesso si riferisce, senza ombra di dubbio, alla sua esistenza preumana presso il Padre suo (Giovanni 3:13; 8:38,58). Parlano di ciò anche gli altri libri del Nuovo Testamento (Atti 7:37,38; Romani 8:3; Filippesi

2:6,7; I Timoteo 3:16; I Giovanni 4:9). È un grave peccato sacrificare questa verità sull'altare della dogmatica ecclesiastica e, per contro, su quello del dio-scienza!

L'Evangelo di Giovanni presenta Gesù come la PAROLA o VERBO di Dio e dice: **“Nel principio era la Parola, e la Parola era con Dio, e la parola era Dio. Essa era nel principio con Dio. Ogni cosa è stata fatta per mezzo di lei...”** (Giovanni 1:1-3).

Coloro che, come noi, si preoccupano di salvaguardare l'unicità di Dio evitando gli errori di cui sopra, traducono il versetto uno nel modo seguente: **“...e la Parola era con il Dio, e la parola era un dio”**. Ciò facendo, essi si attirano il biasimo dei loro oppositori, che li accusano di alterare il senso della parola di Dio. Essi dicono: Sì, è vero che nel testo greco si riporta l'espressione **“IL DIO”**, ma manca invece l'altra di **“un dio”**; l'articolo indeterminativo **“un”** lo aggiungete voi, mentre manca nel testo originale. Inoltre scrivete Dio con la lettera minuscola.

Non crediamo sia il caso di muoverci un appunto di tale genere, perché è noto che la lingua greca ha i soli articoli determinativi, e quando questi

mancano quelli indeterminativi (un, uno, una) devono essere sottintesi. Ciò avviene quando si parla di persone sconosciute o poco note.

* * *

Ma chiediamoci: con quale intento Giovanni inserì nel testo il termine LOGOS? Per Eraclito, per gli Stoici, per Plotino il Logos era la potenza che agiva nell'universo. Per Filone di Alessandria esso era un essere intermedio tra Dio e il mondo (un dio nettamente inferiore, simile al Demiurgo che Platone presenta nel *Timeo* come l'artefice del mondo, la cui potenza era relativa e limitata). Al di sopra del Logos del mondo filosofico greco, c'era l'*Essere supremo*, che trascendeva tutto e tutti.

Giovanni, che viveva nel mondo culturale ellenico, e precisamente ad Efeso, tenne conto di questa elaborazione e prese dalla filosofia greca i due concetti di Logos e di Demiurgo, che armonizzavano così bene con la figura e l'opera del Cristo.

Possiamo pertanto affermare che, sia sotto l'aspetto filologico, sia sotto quello esegetico, non è possibile interpretare il passo di Giovanni in senso trinitario. Giovanni, con le sue espressioni, era ben

lungi dal presentare il Logos come la seconda persona della Trinità!

Ma si dirà: Gesù è il Figlio unigenito di Dio; il Figlio deve avere gli stessi caratteri del Padre per essere tale. Adamo aveva l'immagine e la somiglianza di Dio nella sfera terrena ed era perciò un figliuolo di Dio, senza essere uguale a Dio. Ogni vero cristiano, ad immagine del secondo o ultimo Adamo, è un figliuolo di Dio perché è generato di spirito mediante la parola della verità (Romani 8:16,17; Giacomo 1:18; I Corinzi 15:45-49); egli sarà perfino reso partecipe della natura divina, come sta scritto nella seconda epistola di Pietro, 1:4. Vogliamo con questo sostenere forse che egli sarà simile all'Altissimo?

Si potrà obiettare ancora che Gesù è stato **“generato”**, mentre noi siamo **“creati”**. L'espressione: **“Tu sei il mio figliuolo, oggi io t'ho generato”** del Salmo 2:7, non si riferisce alla **generazione fuori del tempo** e quindi eterna di Gesù, come sostiene la teologia, ma al momento della sua risurrezione e di ciò fanno fede le Scritture (Atti 13:33; Ebrei 1:5; 5:5).

D'altra parte, è parere unanime che il **Logos** di Giovanni sia da identificarsi con la **Sapienza** di cui si

parla nel cap. 8 dei Proverbi. Quivi leggiamo: **“L'Eterno mi formò (“mi creò” – versione Garofalo) al principio dei suoi atti... Quand'egli disponeva i cieli io ero là... io ero presso di lui come un artefice”** (vss. 22, 27, 30). Anche Paolo identifica Gesù con la Sapienza di Dio (I Corinzi 1:24).

Da tali testi risulta chiarissimo che l'Eterno Iddio creò direttamente solo il Figliuolo e, per mezzo di lui, l'intera creazione invisibile e visibile, spirituale e materiale (Apocalisse 3:14; Colossesi 1:15-17; Giovanni 1:3). In tal senso il Figlio è **unigenito**. Si noti inoltre come i testi citati armonizzano anche con il pensiero filosofico greco e con quello filoniano sul Logos.

Non è nostro scopo scrivere un trattato su tale soggetto, perché esula dai modesti limiti di questo opuscolo; desideriamo comunque richiamare l'attenzione del cortese lettore sul nostro opuscolo dal titolo: **“Unicità o Trinità di Dio?”**, che verrà fornito gratuitamente a richiesta.

Ciò che abbiamo esposto in queste pagine non è il pensiero di una **“setta”**, ma la regola di fede di quella Chiesa di Gesù Cristo che è **“colonna e sostegno della verità”** e che noi umilmente

recepriamo (I Timoteo 3:15); è verità preziosa che fa parte di quella fede **“che è stata una volta per sempre tramandata ai santi”** e per la quale bisogna **“combattere strenuamente”** (Giuda vs. 3).

Il cristiano è un **“testimone di Gesù”** (Atti 1:6); egli deve sapere con certezza in quale Cristo ha creduto; deve annunciare e testimoniare non il Cristo dei concilî cosiddetti ecumenici o della teologia, ma il Cristo della Bibbia. Può far ciò nella misura in cui possiede **“lo Spirito della profezia”** (Apocalisse 19:10). Oltre tutto e come abbiamo chiaramente dimostrato, l’opera di redenzione compiuta dal Signor nostro Gesù Cristo e le funzioni di mediatore, avvocato, propiziatore e intercessore, così care e preziose al cuore di ogni cristiano, sono in netto contrasto con la formulazione trinitaria e con le altre deformazioni precedenti e successive, le quali devono essere pertanto respinte. Sono anche in contrasto con la figura del SERVO di YAHWEH (Isaia 42:1-7; 52:13-15; 53:11; Zaccaria 3:8). Siamo dunque fedeli alla volontà di Dio e alla parola di verità da Lui rivelata!

IL RITORNO DI CRISTO

Fino al giorno in cui il Signore Gesù venne assunto in cielo, per assidersi alla destra del Padre, non erano ancora chiari nella mente dei discepoli lo scopo della venuta del loro Maestro e il tempo e le circostanze in cui il Regno di Dio sarebbe stato instaurato. Certamente Egli era il Messia, su questo non v’era alcun dubbio; ma il messianesimo dell’Antico Testamento era delineato in un modo ben preciso nella mente di ogni buon israelita: la liberazione del popolo di Dio da qualsiasi gioco politico, il suo trionfo su tutte le nazioni; Gerusalemme, centro religioso e politico di tutto il mondo e luce delle genti. Mancava in altri termini in loro il concetto ben più importante di quello messianico, senza il quale lo stesso messianesimo sarebbe stato effimero: la redenzione, la liberazione non solo d’Israele, ma dell’intera umanità dalla schiavitù del peccato e dalla morte.

La luce comincia a manifestarsi in quei primi seguaci di Gesù quando essi vedono il sepolcro vuoto e con le numerose apparizioni del Risorto, durante i quaranta giorni precedenti la sua assunzione; brillerà in tutta la sua chiarezza alla

Pentecoste, quando i loro occhi verranno completamente aperti.

IL PROPONIMENTO DIVINO

Redenzione dell'umanità dalla schiavitù del peccato e instaurazione del Regno di Dio sulla terra con la conseguente restaurazione di tutte le cose: ecco dunque il proponimento divino.

Il tema centrale del discorso dell'apostolo Pietro, pronunciato a Gerusalemme in occasione della guarigione dell'uomo zoppo fin dalla nascita, pochi giorni dopo la Pentecoste, era infatti proprio questo. Dopo aver annunziato le sofferenze e la morte di Cristo per la redenzione del mondo, egli così conclude: ***“Ravvedetevi dunque e convertitevi, onde i vostri peccati siano cancellati, affinché vengano dalla presenza del Signore dei tempi di refrigerio e ch’Egli vi mandi il Cristo che v’è stato destinato, cioè Gesù, che il cielo deve tenere accolto fino ai tempi della restaurazione di tutte le cose; tempi dei quali Iddio parlò per bocca dei suoi profeti”*** (Atti degli Apostoli 3:19-21).

Ecco dunque una verità indiscutibile: con il secondo Avvento di Cristo inizierà l'opera di **restaurazione di tutte le cose**. Questo termine viene dal greco “apo-katàstasis” e significa “ristabilimento; restaurazione; reintegrazione; ritorno al pristino stato” (Lorenzo Rocci, vocabolario Greco-Italiano, Roma 1943).

È questo, come afferma l'apostolo Pietro, il messaggio di speranza di tutti i santi profeti dell'Antico Testamento. Isaia, ad esempio, parla dei tempi messianici e traccia un quadro quanto mai esaltante di essi: ***“Il lupo – egli dice - abiterà con l'agnello e il leopardo giacerà col capretto; il vitello, il giovin leone e il bestiame ingrassato staranno assieme e un bambino li condurrà... In quel giorno, verso la radice d'Isai, ... si volgeranno premurose le nazioni... Egli alzerà un vessillo verso le nazioni, raccoglierà gli esuli d'Israele e radunerà i dispersi di Giuda...”*** (Isaia 11:6-12). ***“Il deserto e la terra arida si rallegreranno, la solitudine fiorirà come una rosa; si coprirà di fiori e festeggerà con giubilo... Allora s'apriranno gli occhi dei ciechi e saranno sturati gli orecchi dei sordi; allora lo zoppo salterà come un cervo, e la lingua del muto canterà di gioia”*** (Isaia 35:1-6). ***“Ecco, io creo de' nuovi cieli***

e una nuova terra; non si ricorderà più delle cose di prima; esse non torneranno più a memoria. Rallegratevi, sì, festeggiate in perpetuo per quanto io sto per creare... (ibidem 65:17,18; vedasi anche Apocalisse 21:1-4).

Michea così profetizza i tempi messianici: ***“Ma avverrà, negli ultimi tempi, che il monte della casa dell’Eterno si ergerà sopra la sommità de’ monti... e i popoli affluiranno ad esso... Poiché da Sion uscirà la legge, e da Gerusalemme la parola dell’Eterno. Egli sarà giudice fra molti popoli, e sederà come arbitro fra nazioni potenti e lontane. Delle loro spade fabbricheranno vomeri, delle loro lance, roncole; una nazione non leverà più la spada contro l’altra, e non impareranno più la guerra... poiché la bocca dell’Eterno degli eserciti ha parlato”*** (Michea 4:1-4; vedi anche Isaia 2:1-4).

A quest’ opera di restaurazione si riferisce anche l’apostolo Paolo quando parla della risurrezione di tutti i morti, che inizierà con la seconda venuta del Signore Gesù. Tra questo avvenimento e la fine dei mille anni del Regno messianico, l’apostolo così descrive gli eventi: ***“Poiché bisogna ch’egli regni finché abbia posto tutti i suoi nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico che sarà distrutto sarà la***

morte... E quando ogni cosa gli sarà sottoposta, allora anche il Figlio stesso sarà sottoposto a Colui che gli ha sottoposto ogni cosa, affinché Dio sia tutto in tutti” (I Corinzi 15:21-28). Con espressioni quanto mai toccanti ed efficaci, l’apostolo Paolo parla di una caduta cosmica, alla quale seguirà una restaurazione cosmica. Egli afferma, infatti, che ***“la creazione con brama intensa aspetta la manifestazione dei figliuoli di Dio; perché la creazione è stata sottoposta alla vanità, non di sua propria volontà, ma a cagione di colui che ve l’ha sottoposta, non senza speranza però che la creazione stessa sarà anch’ella liberata dalla servitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figliuoli di Dio. Poiché sappiamo che fino ad ora tutta la creazione geme insieme ed è in travaglio; non solo essa, ma anche noi che abbiamo le primizie dello Spirito, anche noi stessi gemiamo in noi medesimi, aspettando l’adozione, la redenzione del nostro corpo”*** (Romani8:19-23).

LA SPERANZA DELLA CHIESA

“Il vostro cuore non sia turbato; abbiate fede in Dio, e abbiate fede anche in me! Nella casa del

Padre mio ci sono molte dimore; se no, ve l'avrei detto; io vo a prepararvi un luogo; e quando sarò andato e v'avrò preparato un luogo, tornerò, e v'accoglierò presso di me, affinché dove sono io, siate anche voi Giovanni (14:1-3).

“Tornerò, e v'accoglierò presso di me”. Ecco dunque la verità che apre il cuore alla speranza e che è stata perciò motivo di conforto per la vera Chiesa di Gesù Cristo di tutti i tempi! Essa è motivo di speranza e quindi di certezza di fede! Qual è l'aspirazione di ogni vero seguace di Gesù? Quella di andare ad abitare con Lui nella casa del Padre, la casa dalle molte dimore. La non biblica dottrina dell'immortalità dell'anima e, conseguentemente, l'esistenza di tre luoghi o condizioni, rispettivamente di godimento, di espiazione temporanea, di tormenti eterni, ossia paradiso, purgatorio ed inferno, hanno affievolito questa speranza, riducendola ai minimi termini o spegnendola totalmente. L'insegnamento della Bibbia sul ritorno del Signore Gesù e sulla restaurazione di tutte le cose è stato conseguentemente deformato o posto nel dimenticatoio. Ciò ha aperto la porta a tutta una serie di false dottrine e di compromessi con il

mondo. Ma le parole di Gesù spazzano via ogni dubbio. Quand'è, infatti, che andremo ad abitare con il nostro Maestro e Salvatore, nella casa del Padre? Non subito, dopo la morte, ma quand'Egli ritornerà, al suo secondo Avvento. ***“Tornerò, e v'accoglierò presso di me...”*** disse Gesù; e su questa espressione non può assolutamente sorgere alcun equivoco.

Questo messaggio è stato riconfermato, per mezzo di due messaggeri celesti mandati da Dio, il giorno in cui il nostro Signore venne assunto al cielo: ***“Uomini Galilei, - essi dissero, rivolti agli undici discepoli – perché state a guardare verso il cielo? Questo Gesù che è stato tolto da voi ed assunto in cielo, verrà nella medesima maniera che l'avete veduto andare in cielo”*** (Atti degli Apostoli 1:11). Lo stesso Cristo glorificato rinnova la promessa alla sua Chiesa peregrinante sulla terra quando, alla invocazione dello Spirito e della sposa, che dicono: ***“Vieni!”***, risponde: ***“Sì; vengo tosto!”***. E l'apostolo Giovanni fa eco: ***“Amen! Vieni, Signor Gesù!”*** (Apocalisse 22:17-21).

È questo il consolante messaggio che chiude degnamente tutta la rivelazione data da Dio agli

uomini, apponendo ad essa il suggello della verità, dell'autenticità, della perfezione.

Questo messaggio risuona come squillo di tromba ed è l'elemento caratterizzante la veglia delle vergini della parabola (Matteo 25:1-13). Il saluto dei cristiani del primo secolo era quello di "Maràn-atà", ossia: **"Il Signore viene"**! (I Corinzi 16:22).

Questa ardente speranza traspare in tutte le lettere apostoliche. Paolo così esorta i cristiani di Roma: **"È ora ormai che vi svegliate dal sonno; perché la salvezza ci è adesso più vicina di quanto credemmo. La notte è avanzata, il giorno è vicino"** (Romani 13:11,12). Ai cristiani di Corinto lo stesso apostolo scrive: **"Ma questo io dichiaro, fratelli, che il tempo è ormai abbreviato; talché, d'ora innanzi, anche quelli che hanno moglie, siano come se non l'avessero; e quelli che piangono, come se non piangessero"** (I Corinzi 7:29,30). E l'apostolo Pietro: **"Or la fine d'ogni cosa è vicina; siate dunque temperati e vigilanti alle orazioni"** (I Pietro 4:7). Secondo l'apostolo Giovanni, ci si trovava all'ultima ora (Prima Epistola 2:18).

L'attesa del secondo Avvento non doveva però creare sfasature, disorientamenti, rallentamenti nell'opera di testimonianza, come avvenne, ad esempio, tra i fratelli di Tessalonica. Ad essi l'apostolo forniva, in quella circostanza, alcuni segni profetici che servono di orientamento anche per il nostro tempo.

QUANDO RITORNERÀ IL SIGNORE GESÙ?

È più che significativo quest'avvenimento di Gesù per coloro che, con una certa ostinazione, vanno **"oltre quel che è scritto"**, anticipando così i tempi: **"Ma quant'è a quel giorno ed a quell'ora nessuno li sa, neppure gli angeli dei cieli, neppure il Figliuolo, ma il Padre solo"** (Matteo 24:36). A queste parole, di per sé chiare, fanno seguito quelle di Paolo, il quale afferma che **"il giorno del Signore verrà come viene un ladro nella notte"** (I Tessalonicesi 5:2). Lo stesso dice anche Pietro (Seconda Epistola 3:10); e noi pensiamo che questa espressione voglia mettere in evidenza l'imprevedibilità e la subitanità del secondo Avvento. Ma quando Gesù e gli apostoli sottolineano tutta una serie di avvenimenti che precedono quell'evento, ciò riveste uno scopo ben

preciso: fornire cioè a coloro che vegliano il senso dell'orientamento.

Due tendenze sono talvolta emerse nella vita del popolo Dio peregrinante sulla terra in questa età del Vangelo: relegare il secondo Avvento di Cristo ad un tempo lontano, indefinito; oppure considerarlo vicinissimo o addirittura come già avvenuto! Il primo atteggiamento ha portato alla dormiveglia, se non al sonno profondo, e quindi ad un compromesso con il mondo, alla perdita di quei valori caratteristici del vero Cristianesimo. Ciò viene messo in evidenza da Gesù nella parabola delle dieci vergini con queste parole: **“Or tardando lo sposo, tutte divennero sonnacchiose e si addormentarono”** (Matteo 25:5). Il secondo pericolo è quello di mettere in liquidazione l'attività di testimonianza, rifiutare tutti quegli strumenti e quegli accorgimenti utili all'opera, creando quel clima di provvisorietà, di aleatorietà che genera poi sfiducia, dopo un breve periodo di risveglio apparente. Mai come in questo caso è di attualità un noto proverbio latino che dice: *in medio veritas*, la verità sta nel mezzo.

Paolo si preoccupa infatti di chiarire l'equivoco creato nell'animo dei Tessalonicesi, illuminandoli. Egli dice loro di non lasciarsi turbare da ispirazioni,

discorsi, epistole date come sue, come se il giorno del Signore stesse vicino: e dà loro alcuni segni profetici, tra i quali una generale apostasia e la manifestazione del **“figliuolo della perdizione”** (Il Tessalonicesi 2:1-10). Anche Gesù, alla precisa domanda dei suoi discepoli, fornisce loro una serie di segni profetici posti tra il primo e il secondo Avvento.

Possiamo perciò affermare che il popolo di Dio si colloca da un particolare punto di osservazione che gli consente di individuare i segni dei tempi; esso può tuttavia conoscere non la data precisa, come alcuni sono stati tentati di fare, ma la prossimità o meno dell'evento. D'altra parte, il Signore Gesù vuole concedere appunto tale possibilità ai suoi seguaci quando così conclude: **“Così anche voi, quando vedrete tutte queste cose, sappiate che Egli è vicino, proprio alle porte”** (Matteo 24:33).

La parabola delle dieci vergini ci dice che il grido **“Ecco lo sposo uscitegli incontro”** viene lanciato a mezzanotte. Ciò non significa che sarà questa l'ora in cui Gesù ritornerà. A mezzanotte le vergini si svegliano, aggiustano le loro lampade, si preparano per andare incontro allo sposo, non che lo sposo sia già arrivato.

Al tempo di Gesù la suddivisione della giornata di 24 ore veniva fatta secondo l'uso romano: quattro veglie diurne, o vigilie, e quattro notturne di tre ore ciascuna. Quelle notturne andavano dalle 18 alle 21; dalle 21 alle 24; dalle 24 alle 3 e dalle 3 alle 6 del mattino. Mezzanotte era pertanto il termine della seconda veglia. Ora il Signore Gesù, nella parabola dei servitori vigilanti, dice: ***“E se giungerà alla seconda o alla terza veglia e li troverà così, beati loro”*** (Luca 12:38). Poiché a mezzanotte viene solo lanciato il grido, è chiaro che il ritorno del Signore ha luogo alla fine della terza veglia notturna. Infatti, il Salmo 46:4,5, parlando della **città di Dio**, la Chiesa, dice che ***“Iddio la soccorrerà allo schiarire del mattino”***.

A quale tempo del nostro calendario corrispondono le precisazioni di Gesù e del Salmista? È questo il punto. Noi ci troviamo tra mezzanotte e le tre del mattino dell'orologio profetico di Dio. Questo deve bastarci. Il Signore Gesù ritornerà all'inizio del versamento della settima coppa, ovvero poco prima della battaglia di Harmagedon. La realtà ci dice che deve essere ancora versata sulla terra la quarta coppa (che prevede terribili siccità per il nostro globo –

Apocalisse 16:8,9). Infatti, l'esortazione contenuta nel versetto 15 di tale capitolo, che dice: ***“Ecco, io vengo come un ladro (dunque non ancora viene!); beato colui che veglia...”***, è posta appunto all'inizio del versamento della settima coppa, ultima manifestazione dell'ira di Dio su questo presente secolo malvagio e le sue istituzioni (Galati 1:4).

COME RITORNERÀ IL SIGNORE GESÙ?

“Verrà nella medesima maniera che l'avete veduto andare in cielo”, dissero i due messaggeri celesti il giorno in cui Gesù fu assunto in cielo. È una risposta, questa, non facile né difficile, ma complessa. Il mondo non notò affatto l'avvenimento, gli apostoli sì. Essi videro Gesù che si allontanava e lo videro fino a quando una nuvola non lo involò ai loro sguardi, rendendolo invisibile.

La nuvola. Gesù ritornerà appunto con la nuvola, o meglio ***“sulle nuvole”***: ***“E allora apparirà nel cielo il segno del Figliuol dell'uomo; ed allora tutte le tribù della terra faranno cordoglio e vedranno il Figliuol dell'uomo venir sulle nuvole del cielo con gran potenza e gloria”*** (Matteo 24:30). Che il verbo vedere non debba essere interpretato alla lettera lo

dimostra il fatto che il Signore parla di **“segno”**, non solo, ma chiarisce che la raccolta degli eletti (la mietitura vera e propria – Matteo 13:39) viene fatta dagli angeli.

L’apostolo Paolo dice che il nostro incontro con il Signore Gesù avrà luogo **“sulle nuvole”**, **“nell’aria”** al suono della tromba (I Tessalonicesi 4:13-17). Ciò implica un mutamento, una trasformazione; ed è quel che leggiamo, infatti, in I Corinzi 15:51,52: **“Ecco, io vi dico un mistero: non tutti morremo, ma tutti saremo mutati in un momento, in un batter d’occhio, al suon dell’ultima tromba”**. La tromba a cui si allude in questi due testi è la settima, o tromba del giudizio. Leggiamo, infatti, in Apocalisse 10:7 che **“nei giorni della voce del settimo angelo”**, quando egli suonerà, si compirà **“il mistero di Dio”**. Questo mistero, rivelato ai santi, è **“Cristo in voi speranza di gloria”** (Colossesi 1:27). Infatti, perché vedremo il Signore Gesù e lo vedremo **“com’egli è”**? Per il semplice fatto che **“saremo simili a lui”** (I Epistola di Giovanni 3:2).

Dopo la risurrezione dei santi morti e il rapimento e la trasformazione di quelli viventi, che avranno luogo, giova ripeterlo, **“in un momento, in un batter d’occhio”**, ci sarà sulla terra il giudizio

delle nazioni, la caduta della mistica Babilonia, la battaglia di Harmagedon (Apocalisse 16:17-21).

Ma proprio a questo punto le nazioni della terra, dissanguate e sconvolte da distruzioni immani, apriranno gli occhi, **“faranno cordoglio, e vedranno il Figliuol dell’uomo venir sulle nuvole del cielo con gran potenza e gloria”**. È fuor di dubbio che questa espressione denota una conversione di tutte le nazioni della terra piuttosto che una loro distruzione. Sia che il verbo **vedere** si voglia interpretarlo in modo simbolico, sia in modo letterale, esso implica una conversione di tutti i popoli a Cristo. Ciò risulta evidente anche nel Salmo 46, con particolare riferimento ai versetti 10 e 11. In questo testo biblico il susseguirsi degli eventi alla chiusura dell’età presente viene descritto con chiarezza. In Apocalisse 1:7 si afferma la stessa verità, fornendo però un elemento nuovo. Leggiamo quivi, infatti: **“Ecco, egli viene con le nuvole; ed ogni occhio lo vedrà; lo vedranno anche quelli che lo trafissero, e tutte le tribù della terra faranno cordoglio per lui”**. Le parole sottolineate costituiscono l’elemento nuovo e chiarificatore: la conversione d’Israele e quindi di tutto il mondo a Cristo! Ciò viene confermato chiaramente in una

profezia di Zaccaria che dice: **“E spanderò sulla casa di Davide e sugli abitanti di Gerusalemme lo spirito di grazia e di supplicazione; ed essi riguarderanno a me, a colui ch’essi hanno trafitto, e ne faran cordoglio...”** (Zaccaria 12:10). Anche negli Atti degli Apostoli 15:15-18 si annunzia la stessa profezia. Questa verità spazza via tutte le paurose elucubrazioni di taluni su uno sterminio in massa dell’umanità, eccetto, ovviamente, i componenti della loro setta!

Ma qual segno avrà l’umanità perché si renda conto di essere ormai entrata nell’era messianica? La manifestazione in gloria del Cristo, capo e corpo: ecco il segno! Leggiamo, infatti, in Colossesi 3:3,4 che, pur essendo morti e risuscitati ad una vita nuova, tale vita oggi **“è nascosta con Cristo in Dio. Quando Cristo, la vita nostra, sarà manifestato, allora anche voi sarete con lui manifestati in gloria”**. La parola usata qui è **“PHANEROTE”** e significa: Manifesto, mostro, fo conoscere, rendo noto, apparisco. Nella Rivelazione, Giovanni così descrive questa gloriosa apparizione: **“E vidi la santa città, la nuova Gerusalemme, scendere giù dal cielo d’appresso a Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo”** (Apocalisse 21:2).

Sarà dunque una visione di gloria, visibilmente concessa a tutti i popoli della terra, che, qual **“segno del Figliuol dell’uomo”**, indicherà al mondo la nuova era messianica, l’instaurazione dei nuovi cieli e della nuova terra nei quali abiterà la giustizia (Il Pietro 3:13).

* * *

Cari lettori e gentili lettrici, in queste pagine abbiamo esaminato con voi tre aspetti della cristologia biblica, aspetti sintetizzati con questa espressione: **“L’attesa – la venuta – il ritorno di Cristo; ovvero: il Cristo profetizzato e lungamente atteso dai santi uomini dell’Antico Testamento; il Cristo manifestato quale atto dell’amore di Dio per tutti gli uomini; il Cristo che ritorna per quelli che l’aspettano per la loro salvezza”** e per la restaurazione di tutte le cose.

Nella nostra esposizione ha avuto larga parte la parola profetica e abbiamo visto che essa è più che sufficiente a infondere in noi quella fiducia interiore, quella certezza che, nel mondo caotico in cui viviamo, rappresenta un tesoro inestimabile. Questa certezza di fede ci dice che è del tutto impossibile che l’Eterno Iddio e Padre nostro celeste

abbia mentito; che quanto fino ad ora è stato adempiuto alla lettera è più che sufficiente a garantirci anche per gli eventi futuri, quel futuro di Dio che, con la stessa parola profetica, chiamiamo “**nuovi cieli e nuova terra**” e che l’apostolo Paolo sintetizza con queste parole: “***Le cose che occhio non ha vedute e che orecchie non ha udite e che non son salite in cuor d’uomo, sono quelle che Dio ha preparate per coloro che l’amano***” (I Corinzi 2:9).

Accomunati da questo santo amore, percorriamo insieme la “via” che conduce al Padre, cioè Cristo. Amen!